

Punti di vista e esperienze su audiovisivi, cinema e formazione

Incontri AIF tra Milano, Torino e Aosta

di Vittorio Canavese*

Intorno al FORFILMFEST, accanto al gruppo che lo cura e organizza, si sta formando una comunità di formatori che utilizzano, o contano di farlo, strumenti e metodi che, nei modi più vari, si rifanno al cinema e agli audiovisivi. Allo stesso tempo, per usare creativamente audiovisivi per la formazione, soprattutto poi quando si intenda far ricorso a metodi tipici della produzione audiovisiva a scopo didattico, si finisce con il cercare il confronto con i professionisti (produttivi, artistici e tecnici) del cinema.

Una serie di recenti incontri AIF ha permesso di delineare un quadro di bisogni, esperienze e riflessioni utili per fare il punto sullo stato dell'arte, e individuare alcune direttrici da sviluppare.

A Milano, il 15 aprile, nell'incontro, coordinato da Sergio Di Giorgi, dedicato a "Cinema e linguaggi audiovisivi per la Formazione" (primo di un nuovo ciclo su "I linguaggi della formazione" promosso da AIF Lombardia) l'attenzione era posta sulle forme e format narrativi come sui canali e sulle tecnologie. Si è parlato e sono stati mostrati esempi di produzione di *fiction aziendali* a scopi formativi, di utilizzo di forme quali la serialità televisiva, e di ciò che offre oggi la rete, soprattutto per quanto riguarda gli "User Generated Contents" e gli strumenti di elaborazione e condivisione. Le opportunità per il formatore aumentano in quantità e varietà, si prospettano soluzioni in cui l'idea stessa di progettazione formativa spazia dalla realizzazione di prodotti audiovisivi complessi e costosi all'utilizzo di risorse trovate in rete a titolo gratuito e usabili quasi "improvvisando" percorsi in funzione delle esigenze del momento, mentre il repertorio cui fare riferimento, grazie anche alla diffusione televisiva, viene immediatamente ricondotto alla quotidianità degli spettatori/formandi. Il panorama offerto da Elena Galeotto, Andrea

* Formatore ICT per il CSI Piemonte, componente del comitato di progetto del FORFILMFEST, membro del Comitato Scientifico del Premio AIF P.A. Filippo Basile.
E-mail: vcanavese@gmail.com, blog: www.dellaplane.it

Notarnicola, Francesco Varanini e dal sottoscritto è stato ampio, pur nel poco tempo a disposizione, ma il dibattito tra i relatori e con i partecipanti ha riaffermato la curiosità e l'interesse nella comunità dei formatori verso i nuovi linguaggi, anche se sono state evidenziate le difficoltà ad acquisire le competenze necessarie a gestire nuove realtà in continua evoluzione e la ricerca di soluzioni per lo sviluppo professionale.

Se a Milano si è lavorato sui diversi linguaggi audiovisivi a disposizione dei formatori, a Torino, la settimana successiva, c'è stata l'occasione di far incontrare professionisti della formazione con referenti di Museo Nazionale del Cinema e Film Commission Torino Piemonte. Sergio Di Giorgi e Dario D'Incerti hanno presentato le esperienze sul versante della formazione e le modalità attraverso cui il cinema supporta la didattica; entrambi hanno sottolineato come il cinema propriamente detto stia vivendo una fase di cambiamento, a partire dalle tecnologie ma con profondi effetti sui linguaggi e sulle possibilità d'uso da parte dei formatori. Il cinema nella formazione sta passando da strumento a risorsa, il linguaggio cinematografico viene compreso ed utilizzato non banalmente e, semmai, demitizzato. Alle modalità "riflessive" ormai consuete -basate su visioni integrali, blob, frammenti tratti dallo sconfinato archivio cinematografico- si affiancano oggi narrazioni originali per immagini e filmati "ad hoc" con finalità di tipo formativo¹, e -aggiungiamo- un uso didattico del "*sistema cinema*".

Qui riemerge un tema già accennato: i limiti nell'uso delle tecnologie da parte dei formatori, col rischio che nasca un "*digital divide*" che spacchi la comunità, proprio rispetto a una risorsa che si caratterizza per la capacità di offrire occasioni di dialogo, sempre meno "*modelli*" e sempre più possibilità di scoperta e che, quindi, rientri in quel bagaglio di competenze che privilegiano i contenuti a scapito delle tecniche specialistiche. Dario D'Incerti ha evidenziato come oggi il formatore possa disporre degli strumenti creativi necessari in virtù di una tecnologia che incrementa possibilità di elaborazione e accessibilità al repertorio cinematografico; repertorio che rappresenta un luogo in cui i significati sociali transitano con autorevolezza e originalità maggiori rispetto ad altre forme espressive. Il cinema è una libreria di sequenze infinita, al punto da ipotizzare percorsi didattici in cui i "*blob*" vengano

¹ Questi temi sono approfonditi dai contributi specifici di Sergio Di Giorgi, Dario D'Incerti e Dario Forti nell'ambito del focus "La Formazione e il Cinema" -curato da Giuseppe Varchetta- (nel n. 83 di "FOR", di prossima pubblicazione).

prodotti direttamente dagli allievi, portando in aula il valore aggiunto tipico degli User Generated Contents che nascono in rete.

Se questa è una visione più ampia sul piano formativo, è anche opportuno guardarsi attorno alla ricerca di cosa il cinema rappresenti dal punto di vista produttivo e culturale, a partire da un territorio che, storicamente e per scelta strategica, ha molto investito nel settore.

La Film Commission Torino Piemonte è una delle realtà nazionali più attive nel supporto alla produzione cinematografica, facilitando la logistica e il finanziamento e promuovendo le competenze delle maestranze locali. Proprio da una ricerca sugli enti che si occupano di formazione professionale cine-audio-visiva, Davide Bracco, direttore della struttura, ha evidenziato come ci sia una sproporzione tra le professioni “*creative*” rispetto a quelle più tecniche e organizzative, che però sono maggiormente richieste dal mercato. Mercato che, oltretutto, si sta indirizzando verso forme fino ad un recente passato trascurate, come il cinema documentario, che il Piemonte finanzia con un apposito fondo che supporta realizzazione e circolazione: il lavoro sulle competenze professionali e l’attenzione al cinema del reale possono essere argomenti di incontro tra l’industria cinema e la formazione aziendale. Si pensi a come certi documentari colgano aspetti della realtà che sono oggetto della formazione aziendale o di quella rivolta alla cittadinanza, di come potrebbero avere un pubblico magari non vastissimo, ma in grado di utilizzarli efficacemente e generare attenzione e diffusione. D’altro canto l’utilizzo del “*sistema cinema*” richiede la collaborazione di professionalità che la formazione ancora fatica ad individuare autonomamente, soprattutto nel momento in cui si voglia passare a realizzazioni di qualità anche formale e tecnica.

Paola Traversi, responsabile del settore didattica del Museo Nazionale del Cinema, segue progetti riguardanti pressoché esclusivamente le scuole, e ha raccontato di numerose esperienze interessanti e originali che hanno coinvolto le risorse del Museo. La stessa particolare struttura del Museo, con la sua idea di costituire esso stesso una sorta di dimostrazione dal vivo di produzione cinematografica, rappresenta una risorsa didattica. Per non parlare della ricca collezione di cinema muto che, quasi inaspettatamente, si presta ad usi creativi che generano motivazione e conoscenza, consentendo oltre tutto di superare certe difficoltà tecniche e di disponibilità di mezzi con soluzioni simpatiche e addirittura motivanti per i giovani realizzatori. Presso il Museo sono disponibili libri e dvd che documentano tali progetti. L’esperienza nell’uso

originale del linguaggio cinematografico può senz'altro essere di lezione per la formazione aziendale che "fa cinema", offrendo spunti che focalizzino l'attenzione sui contenuti e su forme immediate ma efficaci e coinvolgenti.

Se la mattinata ha messo a confronto mondi diversi, il pomeriggio è servito ad un gruppo di formatori per confrontarsi sulle proprie esperienze e su alcune riflessioni elaborate durante la preparazione del convegno e di iniziative quali il FORFILMFEST. Infatti un momento particolarmente stimolante è stato proprio il "giro di tavolo" che ha evidenziato visioni, esperienze e prospettive molto diverse tra loro, ma tutte sorrette da forti motivazioni. Il confronto si è avvalso dei contributi di Giorgio Viarengo, responsabile della Formazione del Personale dell'Università di Torino, e di Giovanna Boggiatto, del Gruppo Trasporti Torinesi, che hanno mostrato due video prodotti per supportare attività didattiche: un "blob" di sequenze cinematografiche (curato da Dario D'Incerti) sul tema della privacy, ed un video prodotto per la formazione degli autisti di linea in cui situazioni di emergenza vengono raccontate con due epiloghi possibili, quello in cui il conducente si lascia andare all'impulsività e quello in cui prevale la calma e il rispetto delle procedure di emergenza. Questi esempi hanno consentito di definire nella pratica quella polarità tra uso riflessivo e uso originale del cinema, ma tra questi due estremi sono state accennate esperienze che permettono di individuare filoni ulteriori. Sono già in preparazione ulteriori approfondimenti, ad esempio per quanto riguarda lo storytelling, ma è chiaro come i possibili sviluppi siano molteplici, ed incontri come questi o come i laboratori del FORFILMFEST costituiscano occasioni per individuarli e approfondirli. L'uso della rete sarebbe auspicabile per attivare una comunità vivace su questi temi: alcuni materiali proposti nella giornata sono disponibili all'indirizzo <http://sites.google.com/site/aifpiemonteeventi/home/cinema-e-formazione>

L'esistenza di una comunità possibile e diffusa sul territorio si è avuta in occasione dell'incontro di Aosta del 28 aprile: un'altra occasione di confronto per un gruppo piccolo ma molto vivace nel discutere di audiovisivi e formazione, con ulteriori esperienze condivise tra colleghi, ad esempio per quanto riguarda il cinema recente e quello documentario.

Da questo periodo di confronti è possibile trarre una serie di riflessioni che propongo in forma abbozzata per il confronto con i colleghi sul blog del FORFILMFEST (www.forfilmfest.it).

Mi sembra non si sia ancora approfondito abbastanza il tema della serialità televisiva, che pure è forse la narrazione più frequentata dal grande pubblico e, dal punto di vista qualitativo, non ha nulla da invidiare a molto cinema. I caratteri sono spesso molto riconoscibili ma non banali, le ambientazioni si richiamano al mondo del lavoro, talvolta con linguaggi originali che si presterebbero bene alla discussione (si pensi a “*mockumentary*” come *The Office*, a sceneggiature sofisticate come *The West Wing* o *I Soprano*, a temi nuovi come *In treatment* e molto altro). Le produzioni non sono solo hollywoodiane, ma il cinema indipendente americano fa sentire la sua influenza, mentre Gran Bretagna, Francia ed anche Italia hanno proposte di buon livello. Inoltre dvd e registrazioni tv sono facilmente reperibili. Qualcuno ha provato ad usare telefilm in aula?

E' vero che la rivoluzione digitale oggi consente a chiunque di mettersi alla prova nel montaggio (e smontaggio) di cinema pre-esistente, o di raggiungere risultati di buon livello anche nella produzione completa di video di tutti i generi; ma quali sono le competenze necessarie per non cadere nel dilettantismo, sia dal punto di vista tecnico che, soprattutto, linguistico? Ci sono strumenti e tecniche che possono aiutare nella scrittura, nella progettazione e magari anche nella proposta, nella progettazione da condividere con i professionisti? Passare da un uso *riflessivo* ad uno *partecipativo* passando per un uso *creativo* del cinema nella formazione comporta un cambiamento di paradigma. Cambia il senso dell'emotività a cui siamo abituati ed appassionati: dal gusto del riconoscersi in un'opera altrui si passa al gusto della partecipazione, dal sentirsi rappresentati al rappresentarsi, dalla mediazione con proposte esterne alla generazione di contenuti in autonomia. Dal broadcasting agli User Generated Contents. Certo, anche dal professionismo al “*dilettantismo*”, ma con la crescita professionale dei formatori e collaborazioni con i professionisti, questo limite può essere superato, se non diventare un valore aggiunto in termini di freschezza e realtà dei contenuti.

E proprio rispetto alla realtà un ultimo appunto: il cinema documentario sta tornando ad essere visto dal pubblico (quando ne ha occasione) e prodotto; anche esso sta cambiando, il cinema del reale si avvantaggia delle nuove tecnologie di ripresa e risulta spesso più coinvolgente di finzioni troppo artificiali e sottomesse alle logiche della spettacolarizzazione.

Un testo molto utile per comprendere il cinema documentario e pensare ad utilizzarlo nella formazione è *L'officina del reale*, di Mario Balsamo e

Gianfranco Pannone²; oltretutto è una storia di formazione, un diario critico di un “*Corso di Regia del documentario*”. A chiudere il primo capitolo vengono elencate “Le doti del documentarista”:

- *la curiosità*
- *lo “stare in ascolto” della realtà*
- *il “naso” (altrimenti detto intuito)*
- *il desiderio costante di documentarsi*
- *l’aprire i propri orizzonti culturali*
- *la lentezza cui si unisce la rapidità delle scelte (quando necessaria)*
- *l’autorialità*
- *il senso etico*

Ma anche, “1 nemici del documentarista”:

- *egocentrismo ed eccesso di narcisismo*
- *superficialità*
- *fretta*
- *pregiudizi*
- *latitanza etica*

Credo che non servirebbe altro che sostituire la parola “formatore” a quella di “documentarista”, se non altro per comprendere la vicinanza tra i due mondi e cominciare (o continuare) a cercare forme ed occasioni di collaborazione e scambio.

² Mario Balsamo, Gianfranco Pannone, *L’officina del reale – fare un documentario: dalla progettazione al film*, Centro di Documentazione Giornalistica, Roma, 2009